

LA SCHIENA DELLA GUERRA È SPEZZATA

di Alastair Crooke



Alla fine gli Stati Uniti dovranno capitolare, con la conseguenza che l'Iran diventerà una potenza regionale.

Venerdì sera Trump ha ordinato all'esercito statunitense di non effettuare nuovi attacchi contro l'Iran, nonostante avesse precedentemente approvato un "attacco massiccio alle porte dell'inferno" contro l'Iran.

Gli Stati Uniti hanno ora **richiesto** un nuovo cessate il fuoco temporaneo con l'Iran e stanno cercando di tornare al Memorandum d'intesa, attualmente sospeso e poi fallito, con discussioni che includano lo Yemen e con Trump che cerca di rendere AnsarAllah parte dei negoziati.

È evidente che Trump è arrabbiato e **teme** che la guerra stia consumando la sua presidenza (e la sua eredità). L'Iran ha

categoricamente respinto ogni negoziato nel corso dell'ultima settimana e ha confermato che non avvierà trattative in nessuna circostanza. In parole povere, perché l'Iran dovrebbe acconsentire a dare agli Stati Uniti il tempo di riorganizzarsi e riarmarsi prima di lanciare un'altra serie di attacchi contro l'Iran, quando ha gli Stati Uniti "in fuga"?

Un ritorno al protocollo d'intesa la cui credibilità è stata ripetutamente smantellata da Trump? Improbabile.

Will Schryver **osserva** che circolano voci secondo cui il Pentagono starebbe facendo pressioni su Trump **affinché rinunci alla guerra** con l'Iran, poiché gli Stati Uniti hanno quasi esaurito le proprie scorte di intercettori antiaerei e missili a lungo raggio. Anche i principali collaboratori del Presidente sono preoccupati per la prospettiva di un'escalation della guerra in Medio Oriente, per l'alienazione dei principali alleati del Golfo, vulnerabili a ulteriori attacchi iraniani, e per l'imminente crisi energetica. "Pochi, se non nessuno, nella cerchia ristretta del signor Trump ritenevano saggio il piano di escalation, hanno affermato due persone informate" , **riporta** il New York Times .





Sembra inoltre che le manovre sulla precisa situazione dell'approvvigionamento di carburante negli Stati Uniti possano aver contribuito al ripensamento di Trump. Larry Johnson **riporta** che –

Un rapporto redatto da Karl Miller analizza come le operazioni segrete di approvvigionamento ed esportazione di carburante da parte dell'esercito statunitense stiano esaurendo le riserve nazionali di gasolio e carburante per aerei, in particolare in un periodo in cui le scorte interne sono già a livelli critici.

In sintesi, Miller afferma che:

“Gran parte di questa esportazione (illegale) di carburante passa attraverso canali opachi, come il centro di trasbordo di Rotterdam, dove l'assegnazione finale, destinata a scopi militari o esteri, non viene resa pubblica, esponendo l'economia americana al rischio di carenze, mentre le operazioni militari e straniere – “in particolare Israele” – godono di un accesso prioritario”.

Questo rapporto di Miller sembra collegarsi alla manipolazione palese da parte delle autorità statunitensi dei prezzi di riferimento del petrolio, volta a convincere i mercati che non vi sia alcun pericolo di carenza di carburante derivante dal rilascio di

emergenza, in corso, di 172 milioni di barili dalle Riserve Strategiche di Petrolio (SPR), avviato per contrastare gli shock di approvvigionamento causati dal conflitto con l'Iran.

Sebbene il livello minimo di sicurezza stabilito per legge sia di 250 milioni di barili (il livello attuale si aggira intorno ai 300), si sta comunque diffondendo la narrazione secondo cui il prelievo potrebbe scendere ulteriormente (fino a 70 milioni di barili al giorno). Ma è davvero possibile? Qual è il livello minimo a cui possono arrivare le riserve strategiche di petrolio? La questione è più complessa di un semplice grande serbatoio di greggio con un livello predefinito. Le riserve strategiche di petrolio sono composte da numerose caverne e contengono diversi tipi di petrolio greggio, che vengono prelevati a velocità differenti, e alcune caverne rischiano di crollare se svuotate eccessivamente. In breve, nessuno sa fino a che punto sia troppo. È tutto un'ipotesi.

Con la schiena spezzata dall'assalto militare di Trump, l'unica via per tornare ai negoziati sarebbe quella di offrire fin da subito delle vere concessioni. Ma anche se Trump lo facesse, gli crederebbero? E la sua salute mentale sarebbe in grado di sopportare un'umiliazione così implicita?

Il principale ostacolo sulla strada del ritorno ai negoziati con l'Iran è che lui e la sua cerchia ristretta conoscono l'Iran in modo del tutto superficiale.

Essi affermano di credere di avere a che fare con una leadership intransigente e rigorosa, mentre gli iraniani nel loro complesso auspicano una via d'uscita.

Questo è sbagliato; è il contrario. È la leadership ad essere pragmatica, mentre è "la gente comune" ad essere nel complesso più intransigente e a chiedere vendetta. E a pretendere di sapere perché si debbano avviare negoziati.



D'altra parte, il Team Trump e i suoi sostenitori di Fox News sono scivolati dalla precedente visione degli Stati Uniti di se stessi come nazione redentrice in una radicale 'caratterizzazione manichea di se stessi', **scrive** il professor Michael Vlahos , in cui –

«Le “buone notizie” americane sono state sostituite dallo spettro sempre presente del Male e dalla minaccia della forza. Le sacre parole Libertà e Democrazia, pur essendo ancora ripetute, sono diventate un mantra vuoto. Il “vangelo” americano non predica più la redenzione e l'espiazione: ora si concentra sull'imposizione e sulla punizione. Il voltafaccia è avvenuto in un istante, con l'11 settembre e con Guantanamo».

Il problema, quindi, si concentra sull'atteggiamento: come è possibile negoziare o dialogare con l' **incarnazione del male** (come Trump definisce gli iraniani)? Ovviamente non è possibile. Era proprio questo il punto nel dipingere i nemici con termini così cupi. Impedisce una vera mediazione. Impedisce una soluzione che può essere vista come l'ascesa al potere di “una delle persone più malvagie della storia” , a capo di una “banda di criminali assetati di sangue” . Riduce la politica alla mera ricerca del dominio sull'“alterità”.

L'Occidente manifesta un particolare modo di pensare che ritiene rappresenti l'essenza stessa dell'essere umano. Questa modalità di

pensiero (spesso definita apollinea) è legata al patriarcato, alla legge e a un pensiero laico, razionale e meccanicistico, gerarchico e verticale. Lascia poco spazio alle “intermedienze”. Le cose sono o “A” o “non-A”.

Tuttavia, un'altra sfera (spesso definita dionisiaca) esprime la dualità energetica presente sia nella natura che nell'essere umano: maschile e femminile; ordine e trasgressione esuberante; rettitudine e degenerazione. Esse costituiscono i poli della coscienza che coesistono in noi e che si co-constituiscono a vicenda. (Il logos dionisiaco può essere visto forse come l'ombra, o persino come la rivolta contro Apollo).

E poi c'è Persefone (il lato oscuro dell'“ombra” dionisiaca) che esprime l'esistenza ctonia e femminile. Qui non c'è un polo maschile, ma solo una dea che irradia terrenità e il principio femminile della riproduzione, del processo di crescita e di cura, e della conoscenza degli inferi (chiamata intuizione) – a simboleggiare la vita ciclica di Afrodite, la decadenza, la morte e l'ultimo rinnovamento.

La coscienza, tuttavia, esprime perlopiù la qualità umana da una prospettiva specifica. Ciononostante, tutte le civiltà attingono alla piena diversità di tali componenti della coscienza che – in un modo o nell'altro – rispondono a una particolare civiltà.

Pensare secondo una determinata cultura significa pensare in un certo modo; appartenere invece a una cultura diversa, a un gruppo etnico diverso, a una religione diversa, implica un modo di pensare differente. Eppure, rimaniamo tutti umani.

L'arroganza imperialista di Trump sta quindi iniziando a scontrarsi con la realtà: troverà difficile – forse impossibile – trovare una soluzione per il Medio Oriente, perché vedere il mondo da una prospettiva puramente apollinea è essenzialmente maschile ed esclusivista e non riesce a comprendere l'“alterità”; si basa piuttosto su un privilegio eccezionale. Semplicemente non riconosce – e non può riconoscere – una pluralità di menti.

Gli Stati Uniti hanno perso la guerra. Adottando un linguaggio manicheo così intransigente, Trump si è di fatto precluso qualsiasi

possibile soluzione diplomatica. Allargando il conflitto (Libano, Yemen, Siria e Iraq) ha complicato enormemente qualsiasi percorso diplomatico. Tutti gli elementi sono interconnessi, ma perseguono anche obiettivi distinti. Pertanto, una soluzione implica una complessa matrice di problematiche, piuttosto che una disputa binaria tra Stati Uniti e Iran. Gli Stati Uniti dovranno infine capitolare, con la conseguenza che l'Iran diventerà una potenza regionale (rafforzando Russia e Cina), mentre la regione si adatterà gradualmente a questa nuova realtà mediorientale.

Fonte: [Strategic Culture Foundation](#)

Traduzione: Luciano Lago